

(30

IN MORTE

DI

CARLO GUACCI

PROSE E VERSI



IN NAPOLI

DALLA STAMPERIA DEL VAGLIO

MDCCCLIII

1896

18

1896 01073

1896 01073

1896

1896

1896

1896

1896

1896

1896

AL LETTORE

ARISTIDE FIDRICATORE

L'ultimo giorno del 1852, col finire dell'anno, finì di vivere, all'ore undici della mattina, CARLO GUACCI, in età di trentun anno, otto mesi e sette giorni. All'inaspettata e dolorosa novella piansero gli amici e i non conoscenti; e il dì primo del seguente anno, alle ore tre dopo il mezzogiorno, eletto numero convenne in casa del defunto a sciogliere con lui l'ultimo ufficio. Quivi, a esprimere il comune dolore, e a ricordare la fatta perdita, si levò prima il diletto fratello mio Bruto, e poscia il chiarissimo nostro concittadino Michele Baldacchini. Alle affettuose parole dell'uno e forti e sentite dell'altro a non pochi vidersi le lagrime spuntare in su gli occhi; e mesti e silenziosi tutti di poi si fecero a seguire il feretro alla chiesa della confraternita dell'Assunta. Dove, implorato requie dal Signore all'anima del trapassato, le morte spoglie rimasero, per

*esser l'altro di trasferite colà onde mai più non fia
che si muovano*

Di qua dal suon dell' angelica tromba.

Noi, ad onorar la memoria dell' ottimo defunto, crediamo non poter meglio, nè altramenti, che dando fuori i due mentovati discorsi : a' quali ci è piaciuto di aggiungere pochi, ma eletti, versi di suoi fidi e dolenti amici, e due iscrizioni, l' una della chiara e valorosa donna Virginia Pulli Filotico, l'altra del nostro carissimo e dotto maestro ; l' abate don Vito Fornari. Questo tenue sì, ma sincero tributo di lagrime e di onore noi rendiamo a quella cara anima, la quale altro più degno ne ha già ricevuto, e ne riceverà tuttavia, nel cuore de' suoi amici e di quanti hanno in pregio le lettere, la pietà, la modestia, la purità e gentilezza de' costumi.

Vana è la parola di conforto nell' eccesso del dolore ; e, se pure conforto alcuno in questo esser può, e' non è che nelle cose le quali al dolore e al pianto ne richiamino. Nè, sprofondato , come io sono , nel lutto e nella costernazione , ad altro saprei invitare or voi, o signori, nè di altro saprei parlarvi in questo giorno , che un debito dolorosissimo qui ne raccoglie. *Cosa passeggiava è la vita, vanità di vanità son le cose di questa terra:* sentenze de' filosofi sono queste , rendute inappellabili dalla sacrosanta religion nostra. Ma una vita sì cara, di sì bei frutti radi-ce , e cagione di tante e così liete speranze , vederla troncata sì presto, perderla sì giovine, e quando ciascuno più felici frutti ne aspettava, e di maggiori ancora impromettevasene; io non so se sia uomo al mondo, il quale senza pianto possa rammentarla, e senza lagrime udire. CARLO GUACCI, a men che trentadue anni di età, col chiudersi l'anno a cui questo novello oggi co-

mincia a seguitare , chiuse gli occhi per sempre alla luce di questo mondo. Se le operazioni dell'uomo sono indizio e testimonio delle qualità del suo animo, nel tornarci noi a mente come spese i suoi giorni, mentre che visse, l'amico nostro, noi vedremo pur chiaramente, e più pienamente conosceremo , qual tesoro di elette virtù noi ed il paese nostro abbiamo perduto. Nato in sul cominciare del 1821, non prima egli giunse in età che la ragione comincia in noi ad adoperare, che i primi germi spuntar si videro in lui delle virtù che appresso abbiamo veduto fiorire. Ubbidiente alla voce de' genitori, andato a scuola, non diè mai cagione che di lui non si fosser grandemente lodati i maestri, e fu agli altri giovanetti esempio di modestia e di solerzia nello studio. Aggiunse egli in breve quello a che altri in ben lungo tempo rado o difficilmente pervengono; e, avanzatosi assai nelle lettere greche, latine ed italiane, giovanissimo a pruova venne eletto degli ufficiali del reale archivio di Napoli. Ma, quando così presto e così facilmente egli videsi giunto a quel termine che altri fa scopo d'ogni suo studio e d'ogni suo desiderio, allora, costante sempre nel primiero suo tenor di vita , egli credette quasi di dover cominciare. E, specchiandosi in un falgidissimo domestico esempio , riprese da capo i suoi studii, e in più stretta familiarità si congiunse con gli antichi scrittori del Lazio e della Grecia, cercando e allora e

sempre bere a quelle fonti limpide e inesaurite di civiltà e di sapere. Poi, veduto essere in lui difetto di quello onde altri credono di essere o divenir ricchi abbastanza con poco o niuno studio, ed agevolissimamente, volle, come con le latine e con le greche, addimesticarsi vie più con le italiane lettere; ed io l'ebbi a compagno, e a gara cercammo d'infiammare il nostro animo al vero ed al bello sotto la scorta di tale, che già da più anni noi e l'Italia tutta amaramente piangiamo (*). Ed oh! tanta ventura a me non fosse toccata in sorte; nè tra noi si fossero stretti quei legami d'amicizia che mai più non si sciolsero: chè non piangerei ora forse sì acerbamente come io fo, nè i singhiozzi verrebbero ad interromper le mie parole! D' allora, come per innanzi, non fu la vita sua che un continuo esercizio di domestiche virtù, e di studii: di quegli studii, che, preziosi di per sè stessi ed a tutti proficui, troppo a sè il trassero ed innamorarono, e, con troppa alacrità presi, furono innocente e bella, ma a lui per avventura ah! trista cagione dell' averlo noi perduto tanto immaturamente. Chi non l'ha avuto domestico in vita non può immaginar con la mente qual fosse la sua modestia, anzi un'creder poco di sè soverchio ed a tal segno, che, se non fosse stato spinto da' suoi amici, i quali ben ne conosceano il valore, forse non si sarebbe neppur

(*) Il March. Basilio Puoti.

mostrato, e il suo nome sarebbe oscuro ed ignoto comunemente. Sicchè non fia meraviglia se di pochi lavori volle esser conosciuto autore, e di questi alcuno assai utile, tutto che eziandio importante, e per sè stesso utilissimo. Diè fuori una breve scrittura latina, in forma di lettera, assai forbita ed elegante, in cui, dichiarando un passo oscuro di Orazio, mostrò quanto erasi fatto addentro nella conoscenza della latina filologia. Letto però questo suo lavoro sol da pochi suoi amici; e da pochissimi ancora una sua canzone, non ispregevole poesia, ma che egli, come che andava per le stampe; volle poi del tutto celare, nè mai più sì fattamente esercitare il suo ingegno, veduto che in questa divina arte appena l' eccellenza è comportevole, che sovraneamente egli sentiva ed ammirava nelle opere di quegli immortali che dier fama a Grecia, ed a Roma, ed alla nostra Italia, e da quelli trasfusa ammirava eziandio ne' versi di colei, che, a lui germana di sangue, levò alto il grido di sè, e, come cosa rara e più che umana, nè degna di star lungamente intra gli uomini, presto ci abbandonò, e mosse per andarne al consorzio degli spiriti eccelsi e di sè eguali. L' affetto di amico gli fe' poi riprender la penna, e vincere eziandio la natural sua ritrosia di mandare attorno il suo nome; e le lagrime da lui sparse per la perdita del suo diletto Caldora gli dettarono il pietoso elogio che di costui scrisse e pub-

blicò , il quale a lagrimare ti sforza e a rimpianger la sorte del virtueso giovane. Quattro anni or sono, mentre che le menti di tutti eran sospese ed incerte, e ad altro vagavano, egli, in compagnia di Francesco Taranto, giovane ornato di virtù e di lettere, prese a compilare e dar fuori per le stampe un Vocabolario domestico italiano, ordinato per categorie, il quale, dopo tre anni di assidue fatiche, venne finalmente tutto alla luce. Quanto per sè stessa difficile sia l'opera di un vocabolario, e quanto assai più quella del suo, sì per l'ordine datogli, e sì per la materia che contiene, io credo non esser mestieri di qui dire a quelli che intendono, considerando non pur l'arduità del lavoro, ma in qual parte d' Italia eziandio noi ci troviamo, che siam lontani di Firenze, al cui uso n'è dato solamente di ricorrere ne' dubbii e nelle difficoltà che ad ogni piè sospinto s' incontrano. Nulladimeno io non mi perito di affermare che quest' opera , non prima per tempo , per pregio ad ogni altra sia da antiporre : tanta è la diligenza e l'accuratezza onde in ogni sua parte è condotta. La qual diligenza fu ammirabile in lui , non che in questo , ma in ogni altro suo lavoro. Di che buon testimonio esser possono e alcune stampe da lui curate , e tutto ciò che egli adoperò in adempiere il suo ufficio nell' Archivio generale del regno. De' cui soprintendenti meritato egli la stima e la fiducia, incarichi difficilissimi ven-

nergli affidati , e tutti egli spacciò con indicibile industria, e tale, che meglio non si sarebbe potuto. E frutto di questi particolari suoi studii fu, oltre a più importanti scritture, il ragionamento intorno al modo di condurre a perfezione la diplomatica : nel quale non so se la dottrina meglio sia da lodare, o l'eleganza del dettato. Nè dir si potrebbe a parole con quanta sollecitudine e con quanta puntualità e minutamente avesse egli cercato di adempiere ogni suo debito, come pubblico ufficiale ch' egli era : esempio in ciò a ogni altro, degno che s' imiti. E cessate le cure dell'ufficio, nell'ozio non riposava egligià, nè chiedeva ristoro: il suo principale e unico ristoro, la pace sua, gli amici del cuor suo erano i cari e sempre amati studii. Ne' quali incessantemente durando, e non pochi lavori meditando di mente e d'ingegno, egli, seguendo il suo natural costume, tenneli sempre gelosamente nascosti; e solo a quando a quando ne faceva parte a' suoi più fidi amici, nè con animo di averne punto lode; ma sol per esserne giudicato, e giovarsi de' loro consigli, e per correggersi: lavori, onde la più parte, prima di morire, volle fossero bruciati. Così maturando importanti ed utili opere, pubblicò nel trascorso anno, o, meglio, ripubblicò l' Alfabeto per i fanciulli, già composto dalla Giuseppina sorella sua, e cui egli ridusse in assai miglior forma, secondo l'ultimo intendimento della chiara autrice: umil lavoro certa-

mente, ma non senza grandissima importanza, come quello che dee valere per una età, dalla retta istituzione della quale tutta dipende la sorte e la riuscita dell'uomo. Anzi, come e' di ciò non cade verun dubbio in mente d'alcuno, così egli è pur fermo, sommamente conferire alla civiltà o alla barbarie de' popoli e delle nazioni la eccellenza o la inettitudine di quelli che esercitano ed hanno in mano l'allevamento e l'istituzione della gioventù; e tra questi esser da comprendere non pur coloro i quali con la voce, ma più eziandio quelli che con le loro opere intendono al medesimo fine. Ed io mi penso che, se altri studii a ciò conferiscono, di essi debbasi non ultimo, anzi principalissimo luogo dare a quel della patria favella; e quegli che di ciò si adoperano fanno non minor servizio alla nazione alla quale appartengono, che chi si maneggia di ogni altra più sublime scienza od arte. Però il nostro amico meritò non poco della sua natal terra con amendue i suoi lavori pubblicati per le stampe; e assai più, per quanto più sentito ne era il bisogno, ancora ne avrebbe meritato, se la immatura sua morte non avesse troncato a mezzo con questi ogni altro suo disegno. E l'uno era una raccolta compiuta de' proverbii toscani, sponendone l'origine, e la storia, e l'uso, e notandone la rispondenza e col nostro dialetto e con altre lingue ancora: della quale, non perdonando a spesa

o a fatica, avea apparecchiata già tutta la materia, e disposta anche in parte; ma da solo, com' e' diceva, non si arrischiava di darla fuori. L' altro ¹, a cui incitato avea già po sto mano con un suo fido e desolato amico, il quale ora sta amaramente e con lagrime ricordando qui a voi la comune perdita, avrebbe assai più largamente sovvenuto a' bisogni della gioventù nell' imprendimento di nostra favella. Ma forse che quest' opera, se Dio il conceda, comincerà quando che sia a vedere la luce; ma essa a chi ne avrà cura come terrà sempre innanzi alla mente lo sventurato amico, così sarà a lui cagione di sempre e continuamente vie più rimpiangerne la memoria. La quale durerà fra noi, nè mai senza pianto sarà ricordata: chè con essa va congiunta la memoria altresì di tale, che già da più lungo tempo ha fatto volar lontano il grido del casato Guacci. Al quale non minor gloria, come che d' altra sorta, sarebbesi aggiunta, se la sciagura, che coglie il più sovente i buoni, non avesse tanto inaspettatamente colto lo sventurato amico nostro. Inaspettata, dico, è a noi stata questa perdita; chè di coloro che veramente si amano, e tirano a sè i nostri affetti, il male pur vicino, come si vuole, così credesi auco lon-

¹ Era stato già annunziato così: *Vocabolario della Lingua italiana già compilato dagli Accademici della Crusca e ridotto ora a più comune uso con la corrispondenza latina da B. Fabricatore e C. Guacci.* Di quest' opera si sta seguendo la compilazione, e ne sarà quanto prima pubblicato un saggio col manifesto.

tano sempre; ma inaspettata non era a lui, nè a quelli che spassionatamente avesser considerato lo stato suo. Perocchè il morbo, che ha tolto a noi CARLO GUACCI, da più anni già il travagliava, e andavagli logorando il minuto e debile corpo; e i rimedii, anzi che ad abbatterlo o vincere, valsero solo a sminuirne alquanto la forza e a prolungarne infino a qui la durata. Quando, pigliandogli forza addosso il suo male, cominciò nel passato ottobre a mettere alcun timore nell' animo de' suoi e degli amici, a lui, come non nuova la cosa, poco o niuno turbamento arrecò: e attendeva, come per usato, a' suoi lavori; nè il letto avrebbero punto da ciò impedito, se le cure vigili e affettuose dalla sua carissima madre e le esortazioni de' suoi e degli amici non ne lo avessero in parte almeno distolto. E alla madre, al fratello, a' parenti, agli amici, egli era grato di quanto per lui adoperavano, ma non del rimedio che s'ingegnavano di porgergli: chè quel conforto, il quale gli si volea somministrare guastandogli l'occupazione della mente, egli proprio in essa il trovava. E pareva, a certi suoi discorsi, che egli medesimo non s'avvedesse della gravezza del suo male; ma non passava giorno che la sua fine non se gli affacciasse alla mente; e con serenità ne parlava. E con pari serenità dispose d'ogni sua cosa, presago e quasi certo della estrema sua dipartita. Si acconciò riposatamente dell' anima, e la confortò cibandola

del celeste pane degli angeli. Poi desiderò v'edere i suoi amici, e diè loro l'ultimo vale. L'ultime sue parole furono della madre. Vi raccomando, disse, la madre; e indi a poco tranquillamente, e con gli occhi al cielo rivolti, come chi puro e intemerato visse, mandò il suo spirito. Ah sventurata madre ! Non è ancor trascorso un lustro, che tu hai veduto immaturamente e dolorosissimamente unificarsi la tua prole , e a mano a mano spegnersi la Giuseppina, la Lisabetta , e ultimamente questo tuo CARLO. Certo il sopravvivere che fai a tanto dolore non è l'ultima delle tue virtù; e, a esercizio della tua virtù, ha voluto Iddio chiamare a sè queste a te e a noi troppo care anime. Noi insieme con te, e di te ancora più lungamente, piangeremo qui in terra questi tuoi figliuoli: le lagrime ed il pianto saranno l'unico e solo conforto del nostro cuore.

Bruto Fabricatore

Signori ,

La morte degli uomini studiosi ed onesti è sempre una grave sciagura : ella è una sciagura pubblica , perchè tutti colpisce ; a tutti preme che il valor nelle lettere e la illibatezza de' costumi abbiano ancora qualche rappresentante su questa terra, bagnata da tante lagrime! Ma che diremo noi mai , quando questa , per sè tanto grave, sciagura, si rende ancora più grave, perchè avviene nel caso acerbissimo di chi fresco e verde negli anni prometteva di aggiungere al già fatto in pro degli ottimi studii ancora più di quello che non aveva compito ?

Ecco CARLO GUACCI, operoso e modesto continuatore di quella gloria che avea dalla sorella ereditato , non giunto neppure a mezzo del cammino di nostra vita, ci è tolto: e questo dolore ci sopravviene, quando noi tutti , che amiamo i buoni studii (spesso derisi , sempre conculcati) ci eravamo accostumati a

vedere in lui quasi un compenso, un ristoro della perdita sofferta nella persona della egregia sorella di lui, Giuseppina Guacci, il cui nome per tutta Italia chiaro risuona. — Che faremo noi dunque? Prorompere in lamenti contro alla Provvidenza? — No, amici miei. Ne rispetteremo, ne adoreremo i decreti. Piegheremo innanzi ad essi riverenti la fronte, ma raccoglieremo con somma cura quegli esempi ch' egli, il buon giovine, ci ha dato nel breve corso del suo vivere, cercheremo imitarli, ne terremo sempre viva, sempre onorata la ricordanza; e quando gli abitanti, nativi delle altre parti d' Italia, venuti fra noi, rammenteranno il valore nella poesia dell'ottima sorella di questo caro defunto, noi al nome di Giuseppina, tanto famoso, tosto faremo succedere quello del suo amoroso fratello: alle lodi di lei anche le proprie di lui lodi congiungeremo.

Doloroso è morire ancor verde negli anni; ma non è di voi chi non rammenti quel verso del poeta greco che dice: *che fu sempre caro agli Dei chi giovin moriva*. Doloroso il lasciare tante opere imperfette, tanti lavori incompiuti, tante speranze interrotte: non vedere la propria riputazione e fama rifermata dal maturo giudizio degli uomini. Ma d'altra parte quante lagrime, quanti dolori non si risparmia chi giovin trapassa?

Fu questo Carlo buono, operoso, modesto. Signori,

io non ripeto a caso queste parole ; perocchè in esse è un elogio compito: un elogio, che, a pensarlo bene, pochi, vivendo, si meritavano: chè oggi ogni meschino saccente col puzzo del suo orgoglio ci ammorba. Col suo angelico e celestè sorriso tutta la sua bellissima anima ci disvelava , nella quale non avea loco l'invidia, che è pure un altro vizio comune delle persone che si consacrano alle lettere. Se non raggiunse la fortuna e gli onori, egli, senz' odio di quelli che vi pervennero, amava di vivervene ritirato e tranquillo; nè il cerchio delle sue domestiche mura co' suoi desiderii egli varcava. In un secolo di matte ambizioni , egli non sapeva che cosa fosse ambizione. Lui felice adunque, che senza orgoglio nè invidia ha menato una vita innocente , amando d'un amor sviscerato i congiunti e gli amici, coltivando le lettere, e che ora dopo morte dagli stessi congiunti ed amici, e da quanti lo conobbero , unanimemente è amato , desiderato , compianto.

Michele Baldacchini.

S O N E T T O

Ahi ! come tosto la gentil fiammella
Del viver tuo , che a tanta speme ardea ,
Ratto fuggendo da stagion sì rea ,
Volse il suo raggio a la natia sua stella !

Or tu in più fida sei patria novella ,
Ove libera l' alma al ver si bea.
Quivi la Suora tua , che di febea
Nobil fronda si ornò , teco favella.

E teco parla Lui soavemente ,
Cui morta turba diè cotanta guerra ,
Duca fra noi del bel patrio sermone.

Oh vale , o CARLO mio , eternamente
Vale ! Sempre di lauro in questa terra
L' urne piante de' Guacci avran corone.

Giovanni Chiaja.

SONETTO

Giovane ancora e già del mondo schivo,
Sol vagheggiavi nel pensier l' ascosa
Beltà de l' arte, e nel tuo cor più vivo
Ardea l' affetto di ogni eccelsa cosa :

Ma , come l' onda di ruscello estivo ,
Ratto ti dileguasti ; e dolorosa
Si volse ogni pupilla al fuggitivo
Raggio di tua disciolta ala amorosa.

Beato ! e a noi sorridi or da la stella
Che più mesta nel ciel splende romita ,
Ove una tua diletta alma ti attese :

Una cara e gentile alma sorella ,
A l' italica speme , ahimè ! rapita.
Salutala per noi , spirito cortese !

Vincenzo Bai.

T E R Z I N E

Fra i più vividi ingegni, in cui pudico
Si mise un senso de le cose belle ,
Alto d' amore un senso , ebbi un amico.

Ed in quell' ora, che di poche stelle
S' ingemma il cielo, e più sonanti l' acque
Corron , piegando l' erbe tenerelle ,

Uniti insieme errar spesso ci piacque
Pe' queti clivi , ed il fuggente sole
Salutar col latin carme , che nacque

In seno a lui , che a la romulea prole
Cantò gli alti parenti , e di sì grande
Subbietto pari ingegno ebbe e parole.

Or conserte di salici ghirlande
S' incurvan tetre su quel mio gentile ,
Su cui nè stella o sol più luce spande.

Poca di sopra gli si chiuse umile
Terra , poi che gelato il verno scese
De la sua vita ad oscurar l' aprile !

Pur l' obbligo che ti cinse , oh non ti rese
 Men caro a me , nè men l' anima sente
 L' anima tua , come solea , palese.

Anzi più dritto a te corre ; ed a fede
 Più grande ti si lega ora l' affetto ,
 In cui tempo o vicenda altra non siede.

E par che pigli qualitate e aspetto
 Di santo e eterno , dal solenne eterno
 Loco a cui tu sollevi or l' intelletto.

E sia principio questo novo alterno
 D' amor colloquio di quel novo amore
 Ch' arde più puro in loco altro superno ,

E in cui si queta col pensiero il core.

Franco, Saverio Arabia.

S O N E T T O

Come per notte tenebrosa e mesta
Dispajono le stelle ad una ad una ,
Nella incerta caligine di questa
Misera vita che ogni dì più imbruna,

D' ora in ora dispar celere e presta
De le poche bennate anime alcuna ;
E tu ancora ten vai, tu ancora, onesta
Alma, ripari ove non può fortuna.

Però di te non già, che, dal terreno
Carcer disciolta, mentre a noi t' involi,
Ne l' eterno ti spazii aër sereno ;

Ma piangiamo di noi deserti e soli,
Or che l' amica tua luce vien meno ,
Nè più sarà che i nostri occhi consoli.

Giuseppe Florio.

ISCRIZIONE

GIOVANE DI ANIMO GENTILE FU CARLO GUACCI
 SE LO AVESTE VEDUTO
 ANCHE INFERMO INFATICABILMENTE STUDIARE
 RIPOSATI POVERINO GLI AVRESTE DETTO
 MA EGLI
 TENERO DEGLI STUDI PIU' CHE DELLA SANITA' PROPRIA CURANTE
 CONTINUO SU I CLASSICI LAVORANDO
 CONGIUNTOSI AD ALTRI NELL' OPERA
 IN UN VOCABOLARIO DOMESTICO LE TOSCANE VOCI
 AI NAPOLETANI SEGNO'
 PREPARATA AVEA PIU' RICCA MESSE QUEL SOLERTE INGEGNO
 GLI FU INIBITO IL RICOGLTO
 AHI DI QUANTE DOVIZIE CI FURA LA MORTE

Virginia Pulli-Filotico.

FINIS

ISCRIZIONE

CARLO GUACCI

NATO IN NAPOLI A' 24 DI MARZO DEL 1821

MORTO IN ETA' DI ANNI 51 MESI 2 DI 7

PENSO' OPERO' PATI'

QUANTO UN UOMO DI ETA' MATURA

—
ANIMA CARISSIMA

NON MENO CHE ALLA MADRE E A' PARENTI

È DOLOROSA LA TUA MEMORIA AGLI AMICI

CHE ORA PIU' NON VEGGONO

UN TANTO ESEMPIO DI MODESTIA

DI CANDIDI COSTUMI

DI SINCERA PIETA' INVERSO DIO

Vito Fornari.

VA1
1516043